

'O PERTUSO

Anno VII - Numero 80 - Ottobre 2009

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Dodici ceste, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Chiusura in bellezza..., 3

SPAZIO OPERATORI PASTORALI

Camminiamo insieme..., 4

LASCIATECI DIRE...

Montepertuso e Nocelle, 5

Ricordo di Giosuè Fusco, 5

Meditazioni estive, 5

Educare ai veri valori, 7

DAL MONDO DELLE SCIENZE

Frutta a guscio, 9

COME ERAVAMO

Il maestro dei carboni, 10

LA PAROLA E LA VITA

La preghiera - 3, 12

UN SANTO AL MESE

Il santo dall'altra parte del monte, 13

RUBRICHE

Notizie in breve, 3

Il muro, 4

I lettori ci scrivono, 11

Voci di dentro, 14

L'angolo del DJ, 15

Giochi e passatempi, 16

Camminiamo insieme...



**Corresponsabili
e partecipi
alla vita ecclesiale**

Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it - parrocchia@montepertuso.it



DODICI CESTE

Don Raffaele Celentano



Prendo spunto per questa riflessione dal miracolo della moltiplicazione dei pani, l'unico narrato da tutti e quattro i Vangeli. Vi sono molti particolari identici nei quattro racconti: il numero delle persone che seguono Gesù, il numero dei pani e dei pesci materia del miracolo ed anche la quantità di pezzi avanzati. Giovanni, però, è il solo a dirci che quei cinque pani e due pesci li aveva portati con sé un ragazzo, mentre gli altri evangelisti lasciano intendere che quella provvista ce l'avevano gli apostoli. Mi attengo al racconto giovanneo.

Un ragazzo che seguiva Gesù... La folla era composta da cinquemila uomini. Solo Matteo precisa: «... senza contare le donne e i bambini». In effetti è poco verosimile che donne e bambini avessero la possibilità di andarsene appresso a Gesù per la Galilea; però Giovanni parla di «un ragazzo», il che induce a pensare che fosse uno tanto grande da potersene andare in giro da solo, ma non abbastanza da essere annoverato tra gli «uomini». Vogliamo dire «un adolescente»? Diciamo pure un adolescente... Talmente accorto, però, da portarsi appresso un bel po' di provviste: cinque pani sono un po' più di quanto potrebbe servire a un giovane per uno spuntino... E in più c'erano anche due pesci!

Quel ragazzo, dunque, seguiva Gesù con la sua riserva di cibo. Non sappiamo niente di lui, né

se era lì con qualche parente, né perché avesse portato con sé quella quantità di provviste. Sappiamo solo che «Andrea, fratello di Simon Pietro» scopre il suo «tesoro» e, sebbene ritenga che la quantità sia inadeguata per quella marea di gente, segnala la cosa a Gesù. È l'input che Gesù aspettava per fare il miracolo.

Dopo che tutti hanno mangiato a sazietà, il Maestro dà ordine di raccogliere i pezzi avanzati; «perché nulla vada perduto», sottolinea Giovanni. Ne vengono riempite dodici ceste! Il quarto Vangelo - che pone questo miracolo all'inizio del capitolo 6 sul «pane di vita» - potrebbe aver inserito questo particolare in riferimento all'Eucaristia. Ma anche gli altri evangelisti lo riportano, il che farebbe pensare piuttosto a un fatto realmente accaduto.

E allora mi viene da chiedere: «Che ne hanno fatto di quelle dodici ceste?». Immagino gli apostoli che, un po' disorientati, temono che dovranno prenderselo sulle spalle - guarda caso, sono proprio dodici: una per ciascuno di loro - e portarselo fino a casa, a Cafarnao! Perché, sulla parola di Gesù, nulla doveva andare perduto... Ma se lascio correre la fantasia, immagino una scena diversa: Pietro che sommessamente suggerisce al fratello Andrea di richiamare il ragazzo - il proprietario di quei cinque pani - e di chiedergli di provvedere lui a portarseli via quei resti. Dopo tutto i cinque pani erano suoi... Cinque pezzi di pane che all'improvviso si trasformano in dodici ceste!

Quel ragazzo avrà ricordato per tutta la vita quell'esperienza straordinaria e forse avrà imparato qualcosa che ancor oggi, dopo duemila anni, fa difetto a tanti seguaci del Maestro, giovani, adulti e anziani; una cosa che una vecchietta tanti anni fa mi ripeteva ogni volta che le portavo la comunione: Dio è il banchiere del mille per uno! Voleva dire che Dio non si lascia vincere in generosità e se noi siamo disposti a «mettere in gioco» i nostri «cinque pani» per amor suo e dei fratelli, ci ricompenserà con la bellezza di «dodici ceste» piene.



CHIUSURA IN BELLEZZA DELLA "CALDA ESTATE" 2009

Anche questa estate abbiamo organizzato i giochi per i nostri ragazzi che si sono svolti in tre serate; tra cose riuscite bene ed altre riuscite meno bene, speriamo si siano divertiti in modo educativo. La serata finale ha visto un gruppo di mamme volenterose che hanno preparato per tutti un ottimo piatto di penne al sugo che abbiamo gradito particolarmente.

Quest'anno, per fare qualcosa di diverso, durante l'ultima serata, abbiamo pensato di regalare a tutti i ragazzi un biglietto per un "viaggio". Tanti ragazzi non hanno potuto partecipare, ma a quelli che sono venuti abbiamo cercato di far trascorrere una giornata in serenità e nel segno del gioco di squadra, come recita lo slogan scelto per la manifestazione di quest'anno: "Insieme: che forza!".

La giornata è cominciata alle otto con il pulmino che ci ha portati a Positano, a Piazza dei Mulini; di là abbiamo raggiunto la spiaggia, dove due barche della compagnia dei Lucibello ci hanno trasportati, a titolo gratuito, alla spiaggia degli "scogli piatti". Arrivati sul posto siamo "sbarcati" (si fa per dire: è stata un'avventura!) e abbiamo trascorso una bella giornata tra una gara di tuffi, una gara per recuperare le palline



alla deriva e una a chi riusciva, con la spugna, a mettere il mare in una bottiglia.

I ragazzi hanno apprezzato la bella idea e le mamme che li hanno accompagnati, all'inizio un po' titubanti, si sono divertite in alcuni momenti più dei ragazzi.

Il bello è stato alle tre del pomeriggio, quando è venuto il momento di risalire sulle barche, per far ritorno alla spiaggia grande. Scendere era stato relativamente facile: bastava "buttarsi"... L'operazione contraria è stata tutta un'altra cosa. Le evidenti difficoltà di noi mamme e gli sfottò dei ragazzi per la nostra leggiadria nel salire sulle imbarcazioni hanno creato momenti irripetibili. Alla fine però siamo riusciti nell'impresa e siamo tornati a casa sani e salvi.

Le catechiste



Notizie in breve

Da lunedì 28 settembre a sabato 24 ottobre la messa vespertina, sia nei giorni feriali che nei festivi, **sarà celebrata alle ore 18.30.**

Da domenica 25 ottobre **si torna all'ora solare** e la messa vespertina sarà celebrata alle 17.30.

Il primo incontro del corso biennale di **preparazione alla Cresima** si terrà nella sala parrocchiale **giovedì 8 ottobre alle ore 20**; in quella sede si deciderà se mantenere anche per gli incontri successivi lo stesso giorno e lo stesso orario. Secondo le nuove indicazioni sull'età della Cresima, a questo corso **sono tenuti a partecipare coloro che sono nati negli anni dal 1992 al 1995.**

Domenica 11 ottobre alle 9.30 **apertura nel nuovo anno catechistico**; la messa vespertina delle 18.30 sarà celebrata dal novello sacerdote **don Ciriaco Nwarie.**



CAMMINIAMO INSIEME...

Iniziamo un nuovo anno pastorale sulla scia del 13° Convegno pastorale diocesano, svoltosi il 25 e 26 settembre a Cava de' Tirreni, che ci invita ad essere "Corresponsabili e partecipi alla vita ecclesiale". In particolare accogliamo le precise e dettagliate indicazioni contenute nelle due relazioni di don Enzo Caruso sulla natura e il funzionamento del Consiglio Pastorale Parrocchiale. Indicazioni che cadono a proposito, visto che, come già annunciato da don Raffi nell'ultima riunione del CP (il 20 maggio scorso), quest'anno si dovrà procedere al rinnovo di questo importante organismo di partecipazione dei fedeli alla vita parrocchiale. Già nella prima metà del mese di ottobre i membri del Consiglio parteciperanno a due incontri nel corso dei quali saranno invitati a riflettere sui due aspetti indicati sopra: natura e funzionamento del CP, in vista dell'insediamento del nuovo Consiglio, da gennaio 2010. La partecipazione a questi incontri - che si svolgeranno nella sala parrocchiale in due date che verranno indicate in tempo utile - potrebbe risultare interessante anche per altri fedeli che,

pur non facendo parte del Consiglio, desiderano tenersi al corrente sui temi trattati.

Già nel mese di settembre, comunque, in attuazione delle indicazioni emerse nell'ultima riunione del CP, si è insediata la Commissione tecnica parrocchiale, che avrà il compito di affiancare don Raffi nella programmazione di alcuni urgenti lavori di manutenzione alla chiesa parrocchiale: innanzi tutto il rifacimento o la bonifica dell'impermeabilizzazione del tetto, vecchia di circa trent'anni, nonché il restauro della facciata e la tinteggiatura interna dell'edificio sacro. La Commissione, presieduta da don Raffi, è così composta: Apuzzo Francesco Saverio, Contino Domenico, Cuccaro Gaetano, Fusco ing. Aldo, Iovieno Michele, Mandara Michele, Marrone Angelo Vito, Proto Bartolomeo.

Intanto il giorno 8 ottobre prende il via il nuovo corso biennale di preparazione alla Cresima e domenica 11 apriamo ufficialmente il nuovo anno catechistico.

A fine ottobre, poi, vi sarà un'assemblea parrocchiale durante la quale saremo invitati a confrontarci sull'andamento della vita comunitaria, con particolare riferimento al tema fondamentale della formazione cristiana. Sarà l'occasione per assumerci tutti, parroco, operatori pastorali e semplici fedeli, la nostra parte di responsabilità nella e per la comunità parrocchiale, secondo quella indicazione che ci viene dal tema del Convegno pastorale. Non possiamo più continuare a scaricare sugli altri l'onere dell'impegno e della responsabilità per la vita comunitaria, restando spettatori, magari critici, di ciò che si fa - o si dovrebbe fare - in parrocchia. (dR)

Il muro

Le migliori orchestre del mondo suonano bene perchè i componenti si ascoltano l'un l'altro.

Andrew Litton



Montepertuso e Nocelle

Mentre tutto tace, mentre tutto è tranquillo, ecco all'improvviso le prime luci dell'alba e il risveglio di due piccoli paesi: Montepertuso e Nocelle. Descriverli è cosa seria e difficile, tanta è la bellezza che vi si può ammirare!

Una sola strada, parecchie case e un clima salutare e sano che si nota sulla pelle e nei cuori dei giovani, bambini, vecchietti, gente di ogni età... Ecco cosa sono Montepertuso e Nocelle.

Una sola casa che sembra portarci in luoghi incantati. Parecchie case, che di notte illuminate sembrano palline appese ad un albero per abbellirlo. Tante persone da cui ho molto, molto da imparare.

La gente in questi posti è collocata in modo da sentirsi "una famiglia", ma quando li prende la foga per la festa (la Madonna delle Grazie, la Madonna del Carmine, l'Esaltazione della Croce...), credete a me, si fanno in quattro per "sfondare".

Di giorno le case sembrano disabitate; la gente ci torna solo la sera, dopo una giornata di lavoro. Ma ci sono anche molti che lavorano nei campi.

Ormai è un po' di tempo che sono diventato "un loro paesano", almeno spero... Sono entrato in confidenza con molti e da qualcuno sono invitato spesso a pranzo.

La sedia che mi avete offerto a Nocelle durante la santa Messa nel giorno della festa e la processione delle lanterne che ho fatto assieme a voi dal "pertuso" [il 2 luglio, ndr], sono stati gesti che il mio cuore ha apprezzato tanto... Permettete una battuta: mi auguro che non ci sia nessuno che quella sedia e quelle lanterne me le vorrebbe rompere in testa... Scherzo, naturalmente!

Ho avuto modo di intuire e ricevere messaggi che comunicano calore umano e amore. Il tono delle vostre voci, le gentilezze e i complimenti (che, per essere sincero, anche a me fanno piacere), accompagnati dalla vicinanza fisica, quando ci incontriamo per le strade, nelle piazzette o fuori della chiesa, mi fanno dire: «*Ma ccà me vonne bene assaie!*».

Chi mi conosce sa che non sono un "ruffiano" e che non mi devo candidare alle prossime "primarie". Le persone le guardo dal lato umano (è un dono del Signore). Io vi ricordo tutti nelle

mie preghiere e quello che vi dico e vi scrivo è la pura verità. Vi chiedo scusa se, proprio mentre sto bevendo una birra, devo correre a prendere il pulmino e se a malincuore - come stasera - devo tornare a Positano. Ma se il Signore vuole, di sicuro domani *stonghe n'ata vota n'coppe ccà!*

Buona e santa notte a tutti!

Michelino

Ricordo di Giosuè Fusco

Il primo ottobre ricorreva il giorno della nascita al cielo di un uomo (mio padre) il cui ricordo è ancora vivo in tutti nonostante siano passati trent'anni.

Chi era Giosuè: prima di tutto un uomo con una profonda fede, che ha insegnato a noi figli l'amore per Dio e poi il rispetto per il prossimo. Uomo buono e intelligente, si metteva a disposizione di tutti, per qualsiasi cosa. Attivo in parrocchia, era anche e non solo il segretario dell'Azione Cattolica, ha lavorato fisicamente e spiritualmente con la sua profonda umiltà. La nostra casa era sempre aperta, sia per aggiustare le ossa che per un consiglio a cui tanti ricorrevano, sapendo che avrebbero trovato la strada migliore, perché la sua calma e la sua saggezza erano proverbiali.

Tutti quelli che l'hanno conosciuto lo ricordano ancora con affetto e nostalgia. I più giovani, che non hanno avuto la fortuna di conoscerlo, mi dicono che ne hanno sentito parlare, mi dicono che ne hanno sentito parlare con affetto dai loro parenti.

Io lo porto sempre nel mio cuore e per questo ne ho proposto il ricordo affinché come me lo ricordino tutti.

La figlia Annamaria

Meditazioni estive

Leggendo in questi giorni di riposo il libro "Conversazioni notturne a Gerusalemme" del grande biblista il cardinale Martini, mi sono soffermato su una domanda in cui l'Autore si chiede come Gesù giudicherebbe la Chiesa d'oggi in un ipotetico suo ritorno. Mi sono tornate in mente le parole di Gesù: Il Figlio dell'uomo troverà ancora la fede sulla terra?

Meditando sulla prima domanda, certamente le



LASCIATECI DIRE . . .

caratteristiche della Chiesa apostolica erano ben diverse da oggi, perché faceva un sol corpo tra il messaggio evangelico e la sua pratica attuazione: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date". La Chiesa apostolica percorreva una strada di povertà e umiltà e nello spezzare il pane condivideva con gli altri ciò che riceveva, perché spinta dallo Spirito guardava soprattutto ai doni dello Spirito e a quel pane che sazia per sempre, per cui il resto era tutto dono in più che veniva da Dio.

Il fervore nel servizio determinava il posto al quale ogni cristiano veniva chiamato direttamente con il diaconato, il sacerdozio e così anche l'episcopato. Non esistevano seminari né scuole teologiche, ma solo una trasmissione diretta del Vangelo ai catecumeni che si preparavano a ricevere il Battesimo nello spirito dell'insegnamento di Cristo stesso nel suo annuncio: "Andate e annunciate il Vangelo a tutte le genti e battezzatele nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo".

Quando il Cristianesimo si diffuse in tutto l'impero, con il riconoscimento da parte dell'imperatore Costantino, si ebbe una prima organizzazione della Chiesa, con la prevalenza della gerarchia al vertice della quale c'era il papa che rappresentava la centralità e intorno a lui i vescovi, attraverso i quali la Chiesa si ramificava in tutto il mondo allora conosciuto. La Chiesa, libera nel servizio, non doveva occupare un posto e detenere un potere politico, che era competenza di Cesare.

Se meditiamo attentamente le tre tentazioni di Gesù nel deserto dopo i quaranta giorni di digiuno, ci accorgiamo che da queste tentazioni Gesù fino al Calvario non è stato neppure sfiorato. Esse però sono rimaste un monito per tanti

uomini di chiesa e tanti cristiani che in questi duemila anni non solo ne sono stati travolti, ma si son perfino dimenticati del Vangelo.

Le conseguenze del potere temporale della Chiesa sono tutti gli scismi che si sono susseguiti prima con l'Oriente e poi in Occidente. Il tradimento di Giuda non è stato voluto a caso da Gesù, che avrebbe potuto percorrere lo stesso la strada del Calvario senza il suo tradimento. Oggi possiamo comprendere bene il significato dei dolori che Gesù ha sofferto in quella via crucis.

Qui ci sarebbe da scrivere tanto, ma qualcuno a questo punto può chiedersi: Dove e come si è concretizzata l'azione dello Spirito Santo in questi due millenni?

Se non ci fosse stata l'azione dello Spirito Santo attraverso i grandi riformatori, a partire da S. Agostino, S. Benetto, S. Francesco e via di seguito, chi lo sa che cosa ne resterebbe della Chiesa?

Da quando la Chiesa ha messo da parte il potere temporale e tante ingerenze politiche, mi sembra che molte cose si stanno muovendo, ma è il discorso con il mondo giovanile che deve prendere più vigore.

Oggi si corre troppo virtualmente ed i giovani sono molto disorientati e senza guida perché vedono che la Chiesa si è irrigidita su di un sacco di regole in materia di sessualità ed altri campi che non ha ancora chiarito bene e regolato correttamente. Si dà poco ascolto alle problematiche giovanili e s'impongono solo dei fardelli sulle loro spalle, invece di accoglierli e capirne le problematiche. Le regole e i divieti non fanno altro che allontanarli dall'assiduità alla Chiesa. La nostra fede non è un insieme di regole, ma uno stile di vita al quale ognuno di noi aderisce con il Battesimo, poi come un catecumeno attraverso





l'apprendimento del Vangelo impara a credere e infine a testimoniare Cristo, a partire dal comandamento dell'amore.

Per le coppie non poter avere un amore che si esprima nella tenerezza corporea sarebbe disumano, l'importante che non lo si confonda con la sola attrazione fisica verso le persone giovani e belle.

I giovani devono imparare a rapportarsi fra loro anche sotto l'aspetto fisico e non ridurre il corpo a solo oggetto di piacere, con comportamenti scandalistici.

Lo stesso nelle famiglie. Un rapporto diventa duraturo solo quando s'innesta un dialogo che non si spezza alle prime difficoltà, ma si deve avere la capacità di trovare sempre uno spiraglio dove questo legame di amore che Dio vuole sia più forte di tutti i conflitti.

Sicuramente deve rafforzarsi un movimento che abbia il coraggio d'imprimere delle svolte decisive, e speriamo che la Chiesa sappia imprimere questa svolta, perché resta l'unico punto di riferimento valido in un mondo in continua decadenza e inquinato esternamente ed interiormente nelle coscienze.

Cambiare significa togliere agli uomini le loro paure, ridurre le aggressività, le violenze e soprattutto le ingiustizie. Non riproponiamo gli stessi errori di cinquecento anni fa con i tribunali dell'Inquisizione, le scomuniche e l'allontanamento dalla comunità ecclesiale. Comprendiamo i doni che la natura ci offre per migliorare la qualità della vita, che è soprattutto dono di Dio.

Nel mondo giovanile regna troppo benessere per una libertà che non sanno apprezzare, perché sono sommersi da mali che quotidianamente li divorano: droga, alcol, sesso sfrenato, perché non hanno più interessi da coltivare ed il tempo lo sciupano in frivolezze, perché i mass-media questo propongono e li svuotano dall'immagine di Dio di cui sono rivestiti.

Ricordate il giovane ricco? Gesù l'ha considerato il candidato ideale per seguirlo, lo ha lodato, ha cercato di conquistarlo, ma il giovane non ha saputo imbroggiare quel cammino e se ne è tornato indietro triste. Ognuno interiormente comprenda il significato di questa tristezza nel lasciare l'unico vero ed importante tesoro.

Questo è il tempo del cambiamento che Dio vuole dalla Chiesa e da tutti noi: una risposta coraggiosa a una semplice domanda: Quale compito mi è

stato assegnato nella vita? Cosa devo e posso fare? Soprattutto, se sappiamo che siamo caduti, non abbandonarci mai e soprattutto non perdere mai la speranza che Dio ci viene sempre in soccorso, perché è l'unico che ci ama e che ci aspetta sempre. Sappiamo che Gesù non è venuto ad annientare il male dal mondo definitivamente. ma a liberarci dal male che quotidianamente cerca di soffocarci e, dove trova in noi il lato debole, lì ci fa conoscere l'inferno della nostra esistenza.

La rappresentazione della selva oscura dantesca rappresenta il cammino inverso dell'uomo dall'Inferno verso il Purgatorio ed infine il Paradiso, che è la meta finale.

Di peccato se ne parla fin troppo e non sempre nel modo giusto. Io proporrei di andare più incontro ai giovani, incoraggiarli a superare le proprie difficoltà come con dei malati che devono trovare la medicina giusta per la propria guarigione.

Qui devo correggermi, perché questo vale per tutte le età: la medicina della grazia divina necessita fino alla bara.

Antonio Casola

Educare ai veri valori

Queste ondate d'immigrazioni stanno trasformando le nostre città come pure quelle dell'Europa occidentale, con gli immigrati di fede musulmana di varie etnie che mantengono molto solide la loro cultura e la loro religione, costruendo moschee dappertutto.

Oggi sono cambiati i tempi da quando la Chiesa, unica depositaria della Verità, commetteva in nome di essa tanti soprusi e crimini dovuti ad ignoranza e presunzione attraverso i tribunali dell'Inquisizione, per combattere le eresie. Questo rischio non c'è più, ma resta il problema gravissimo dell'integralismo e del fondamentalismo islamico che non lascia la libertà d'integrarsi ai membri delle loro comunità e per di più si reputa un santo martirio ogni violenza e attentato contro l'infedele occidentale.

Per noi cristiani la verità ci deriva dal Vangelo, per gli ebrei dalla thorà (Antico Testamento), per i musulmani dal Corano... Le varie religioni, anche se posseggono ognuna le sue verità, tutte rivolgono a Dio il medesimo attributo e cioè "giusto". La giustizia è il criterio di distinzione tra il bene ed il male, è presente in ogni uomo e si concretizza



LASCIATECI DIRE . . .

con l'impegno a favore degli affamati, degli infermi, dei carcerati, dei bisognosi e di tutti quelli che lottano contro le disuguaglianze sociali.

Ma questo attributo manca a molti cristiani di oggi nel rapporto con il prossimo e non ci fa essere dei buoni testimoni di Cristo, in quanto in molti prevale sempre la voglia egoistica di sfruttamento. La storia si ripete sempre e si commettono sempre gli stessi errori, anche se non si chiamano più crociate. Soprattutto tutti sanno che nessun fondamentalismo trova alcuna giustificazione nel Vangelo, nel Corano o in altri libri sacri.

Sono soddisfatto per l'insegnamento nella scuola anche di altre religioni, perché così tutti possono sapere che i musulmani credono in Gesù e nella Vergine Maria ed anche di diversi santi dell'era bizantina. Molti in Siria e ad Efeso si raccolgono e visitano il santuario della Madonna chiedendo guarigioni e aiuto. Non ci dimentichiamo che le radici sono identiche e che una delle nostre verità non comprese è il Dio uno e trino, sublime mistero di amore e di redenzione.

A questo punto mi viene spontanea una domanda: Come deve comportarsi un cristiano di fronte a persone di altre religioni? Deve sentirsi in dovere di convertirli? Questi problemi sono inevitabili quando si confrontano verità di diversa natura.

La strada da percorrere sicuramente è quella che ci ha indicato l'attuale Papa durante la sua visita in Terra Santa: quella del dialogo costruttivo. Dio è Verità per cui chi pratica la giustizia conforme ad essa vive in Dio. In questo si attua quel progetto al quale siamo tutti chiamati, e sicuramente arriveranno i tempi in cui si realizzerà, perché non spetta a noi sapere come e quando, ma a noi spetta il compito di fare la sua volontà, come diciamo nel Padre Nostro.

Avere fede in Lui significa anche avere fede nella famiglia che è la "piccola chiesa", dove si

impara giorno per giorno a crescere fisicamente e interiormente con l'aiuto anche della parrocchia.

Il cristiano si distingue per il suo coraggio e non teme il dialogo con gli altri, perché la luce che viene dalla fede è gioia e sicurezza di vivere. Dio non opera da solo, ma si serve della cooperazione dell'uomo, creato libero, per portare avanti un progetto di redenzione dal quale attraverso la ragione e con gli occhi della fede l'uomo riesce a comprendere le realtà oltre la vita che ora non ci è dato toccare con mano.

Oggi nel mondo giovanile serpeggia una grande confusione che si ripercuote in prima nelle famiglie, in molte delle quali si è perso il senso di quella vocazione ad aiutare i vari membri a crescere. Qualche volta sembra che i ruoli si siano invertiti, per cui è capitato che alcuni figli, miracolo della vita, hanno raddrizzato lo sfacelo provocato dai genitori che andavano allo sbando.

È anche colpa della scuola che non sa più essere educatrice di questi giovani che, seguendo le nuove mode in cui si mettono sullo stesso piano tutti i valori, finiscono per non dar valore a nulla, arrivando così alla conclusione che anche il male è relativo e quindi, comunque vada, va sempre bene.

Quando parliamo del male dobbiamo darci una giusta collocazione a partire da dove ha origine. Certamente è quello che Dio non vuole e non ha origine da Lui, ma lo permette rispettando la nostra originale libertà; agli inizi della storia ha permesso che l'uomo lo sperimentasse affinché come il figliol prodigo ognuno di noi possa sperimentare che gli è conservato un posto nella casa paterna, cosa di cui il figlio maggiore, che vi aveva sempre abitato, non riusciva a capirne il valore.

Speriamo che questo posto ci venga sempre conservato e arrivando all'ultimo giorno della nostra vita non lo rifiutiamo.

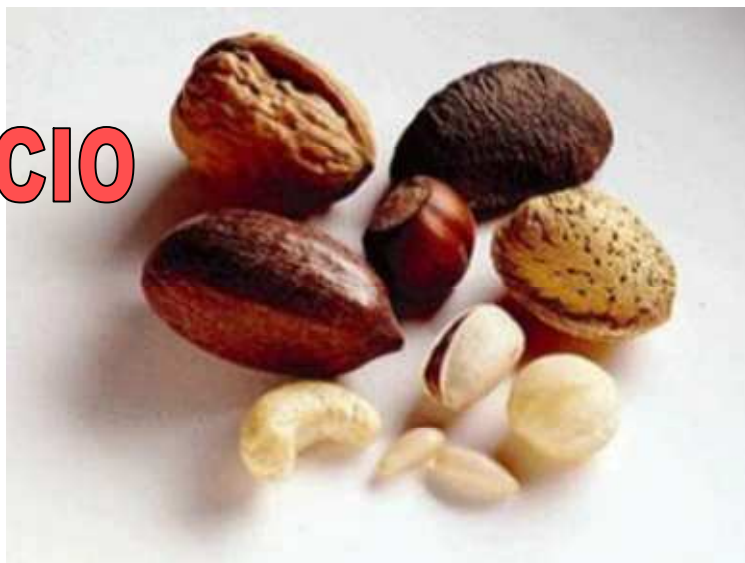
Antonio Casola





a cura di Marika Comegna

FRUTTA A GUSCIO



Noci & Co sono indubbiamente gustose e, come si dice, una tira l'altra. Ma, anche se hanno molte virtù, i nutrizionisti consigliano di andarci cauti. Sì perché questo tipo di frutta secca è ricca di calorie.

Alcuni studi effettuati sulla composizione e sulle proprietà di questi alimenti hanno dimostrato che il loro pregio principale consiste nel prevenire gli eventi cardiovascolari e il diabete di tipo 2. Che cosa c'è di vero?

Il loro effetto sul rischio cardiovascolare sembra dovuto alla presenza di *arginino*, una sostanza utilizzata dall'organismo per comporre l'ossido nitrico il quale è in grado di dilatare i vasi sanguigni e favorire il flusso del sangue.

Ma in via indiretta l'azione è dovuta anche alla presenza di *grassi mono e polinsaturi*, i grassi buoni, che compongono l'80% del contenuto di molti tipi di noce e sono in grado di ridurre il colesterolo cattivo LDL dal 9 al 20% se inseriti in una dieta rivolta a questo scopo, a prescindere dalla quantità di noci ingerite.

Sostanze minori contenute in questi alimenti sono *rame, fibre, folati, vitamina E, e magnesio* altro protettore cardiaco.

A tutti gli effetti andrebbero considerati fonti di proteine e grassi non tanto per essere utilizzati come "un di più", ma in sostituzione di alimenti meno sani come grassi animali o idrogenati.

L'altra faccia della medaglia è però l'alto contenuto di grassi e quindi di calorie, che li rendono poco adatti ad un consumo in grandi quantità. Trenta grammi, ovvero un paio di cucchiaini di pinoli o una manciata di mandorle sgusciate, sprigionano infatti ben 150 calorie circa. Ciò li rende poco adatti a un consumo intensivo o come fonte proteica.

Decidere quale di questa frutta secca sia migliore per la salute e quindi quale preferire, a parte il gusto personale, non è semplice.

Le mandorle hanno più vitamina E delle noci che però hanno più magnesio. Le noci sono le uniche con una composizione rilevante di acido alfa-linolenico, un grasso omega3, riscontrabile nelle piante, che protegge dagli eventi cardiovascolari. Le arachidi, che pur considerate frutta secca appartengono al gruppo dei legumi, contengono folati, però hanno lo svantaggio di essere ricche di acido arachidonico, come alcuni grassi animali, che è proinfiammatorio, può cioè scatenare processi di infiammazione dannosi per l'organismo.

Oltre agli acidi grassi, nel consumo di noci, nocciole e noccioline occorre prestare attenzione alle allergie, che verso la frutta "a guscio" sono molto comuni. In particolare quella alle arachidi si presenta di frequente e si può associare ad altri legumi, come la soia, ma più spesso si associa ad altri tipi di noci e nocciole. Pertanto chi è allergico alle arachidi dovrebbe evitare il consumo anche di tutti gli altri tipi di frutta secca.

La presenza delle arachidi, per chi è allergico, è insidiosa perché si possono trovare in tracce in quasi tutti i prodotti alimentari soggetti a qualche forma di preparazione, come quasi tutti i prodotti da forno. Si nascondono dietro la denominazione, tra gli ingredienti, di proteine vegetali o oli vegetali e spesso sull'etichetta del prodotto c'è l'indicazione di prestare attenzione, per il possibile contenuto in tracce di arachidi, soia, frutta a guscio. Infine, possono trovarsi anche nei cosmetici e in alcuni prodotti farmaceutici.



IL MAESTRO DEI CARBONI

Giovanni Cinque

Lil carissimo Antonio Cafiero, per tutti “Ntonuccio ‘e pont’a Croce”, da un po’ di tempo mi diceva: «Vorrei che mi scrivessi un articolo su una materia che nel corso della mia vita ho esercitato con tanta passione». Caro Antonio, perdonami per il ritardo: ho sempre avuto sentore che da te vi era qualcosa di interessante da proporre.

Ci siamo incontrati il 16 settembre a casa sua. Prendendo un gradito caffè insieme, mi ha raccontato un pezzo della sua vita.

Eravamo nel 1931, avevo 9 anni. Alla conclusione della scuola d’obbligo (a quei tempi era la terza elementare) dissi a papà: «Voglio continuare gli studi. Vai a Positano, fammi l’iscrizione: voglio fare la quarta e la quinta per diventare qualcuno». Papà mi rispose: «È bello studiare, è bello diventare dottore, avvocato, magistrato o altro; ma è pure vero che con quei mestieri è tutta un’altra vita... Dobbiamo tagliare il bosco di Venersa. Facciamo la legna dalla quale faremo i carboni e col guadagno viviamo onestamente. Questo tipo di lavoro non mancherà mai, avremo sempre da mangiare». Da allora ogni giorno seguivo il mio papà, Cafiero Gilio, e mio zio Cafiero Francesco, scomparsi rispettivamente nel 1975 e nel 1990. Assimilavo sempre di più il lavoro da fare nei boschi.

Un giorno concordammo che l’indomani avremmo costruito alcune “carbonere”. Di buon mattino stavo già sul posto, ma né mio padre né mio zio vennero. Dopo una lunga e vana attesa, decisi di iniziare da solo la costruzione della carbonera. Era la prima volta.

Il giorno dopo dissi a mio zio: «Ma come, ieri ho aspettato, ma non sei venuto; ho iniziato da so-

lo». Risposta dello zio: «Non è stata dimenticanza: così hai cominciato a dare il lavoro da solo». Il responso fu che la mia prima carbonera non era stata costruita molto bene: inizio troppo alto. La seconda: inizio basso, ma era un modello di precisione. Avevo 16 anni. Disse lo zio: «Da domani in poi vai da solo: hai capito tutto. Puoi iniziare il lavoro di carbonaio.

Voglio ricordare che a quei tempi i maestri dei carboni a Montepertuso erano mio zio Cafiero Francesco e Amendola Pasquale, mentre a Nocelle c’erano Cuccaro Luigi - scomparso nel 1993 - e Cinque Sabatino - scomparso nel 1988. Questi ultimi li ricorderò per sempre per avermi insegnato alcuni importanti lavori da eseguire nei boschi.

Il 9 luglio del 1942 partii per il servizio militare: avevo 20 anni. Dopo il periodo di addestramento, il 18 novembre fui assegnato al cacciatorepediniere Velite. Ho visto spesso la morte faccia a faccia; sono stati proprio quei momenti che hanno fortificato la mia fede cristiana. Mi congedai il 15 dicembre del 1945 col grado di sergente. Tornato a casa, ripresi il lavoro di carbonaio che avevo lasciato, ma questo non bastava per tirare avanti; eravamo una famiglia numerosa: sette fratelli più genitori. A quei tempi solo chi era un grande lavoratore riusciva a cavarsela, e io ero uno di quelli che facevano di tutto: oltre al lavoro del carbonaio, zappavo, facevo la potatura degli alberi, mietevo l’erba... In quest’ultimo lavoro avevo un caro amico, che stava sempre con me, il tuo papà Gioacchino...

Quando si mieteva l’erba si cantava. Un giorno stavamo lavorando in località Colle Serre, verso Agerola. Cantavamo talmente bene da incuriosire qualcuno che dalla vicina Praiano venne sul posto per verificare chi era che cantava così bene.

La data del 24 maggio del 1948 fu triste per la nostra famiglia. Una forte alluvione colpì i luoghi - zona “Londra” e zona “Rivo ‘a iatta” - dove avevamo lasciato tanta legna da trasformare in carbone; tutto fu trascinato a valle. Con le lacrime agli occhi e a rischio della vita recuperam-



mo una parte della legna, ma il grosso era perso: era arrivato fino al mare. Il dolore fu tanto da provocare la morte di mio fratello Giuseppe detto "o Ferraro".

Il 1950 per me fu il "boom" della cottura dei carboni. Nel bosco nei pressi della Fontana Vecchia feci 25 carbonere: ne ricavai 169 quintali di carboni.

A questo punto il caro Antonio si ferma. Fa fatica a continuare. Capisco che il ricordo dei tristi eventi del 1948 hanno riaperto una ferita nel suo grande cuore e non insisto. Ci lasciamo con la promessa di rivederci e di continuare il racconto della sua vita: ha ancora tante cose da dirci...

Da parte mia, caro Antonio, ti sono grato per questi ricordi che ci aiutano a riscoprire i valori veri di un tempo. Sapere del passato ci dà spunto di riflessione per il presente e insegnamento per il futuro.

Circa 150 anni fa in Arabia Saudita fu scavato il primo pozzo di petrolio, "l'oro nero", con il quale il mondo si è evoluto, si è industrializzato, ha ottenuto il progresso che è sotto gli occhi di tutti noi. Ma i carboni di Antonio e di tante altre persone era l'oro nero delle nostre contrade, era l'industria di quei tempi. Tempi belli o tempi brutti? Vita sana o inquinata?... Un attimo di pausa per riflettere... Alla prossima!



I lettori ci scrivono

Caro don Raffi,

è da tempo che mi sono accorta del vostro carisma sia nelle omelie e sia negli argomenti sul giornalino e che avete la parola illuminata dallo Spirito Santo. È da parte nostra che

a volte non riusciamo a trarne vantaggi spirituali, per questo molte volte non troviamo nel Vangelo nulla da mettere in pratica o da osservare. Forse mi sbaglio, ma penso che noi non ci conosciamo spiritualmente e facciamo fatica a comprendere e a scoprire un mondo meraviglioso dentro di noi, cioè l'anima, che non muore ma ha bisogno di nutrimento e cure spirituali.

Per la nostra aridità c'è forse in voi un avvilitamento. Questa osservazione mi è venuta leggendo che avete definito sul giornalino [di settembre, ndr] i momenti più belli della nostra vita, cioè i sacramenti, come "guaio passato". Ecco perché credo che non ci conosciamo e trascuriamo la cosa più necessaria: la conoscenza spirituale.

In un altro giornalino trovai queste parole: Cominciamo a diventare migliori da quando impariamo a conoscere noi stessi. Come mai non capiamo l'importanza della vita senza fine che è in noi, dove lo Spirito Santo, Vita divina, agisce e ci suggerisce solo il bene? San Paolo ci dice: «Voi non siete sotto il dominio della carne ma dello spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi». Come possiamo migliorare? Cosa fare per toglierci dubbi e incertezze?

Maria Terminiello

Carissima Maria,

quella definizione "guaio passato" non era riferita ai sacramenti ma al catechismo e non era espressione di una mia opinione: voleva solo sintetizzare quello che temo sia il pensiero di qualche genitore quando si trova di fronte alla "necessità" di mandare il figlio al catechismo, «se no il parroco non gli fa fare la prima comunione» (pagina 9, verso la fine).

Non mi avvilito per questo, né per qualche piccola o grande difficoltà che incontro nel ministero. Ho affrontato problemi e difficoltà ben più "consistenti" di quelli che incontro a Montepertuso, e non mi sono mai avvilito. L'articolo che ti ha così profondamente colpita è solo un concentrato di osservazioni sulle quali vorrei che la comunità parrocchiale riflettesse in questo inizio del nuovo anno pastorale, per cercare di riprendere insieme il cammino di una crescita spirituale comunitaria; il che non è molto diverso da quello che tu auspichi.

Per quanto riguarda quella frase che hai letto in un precedente numero del giornalino, è una massima; non ricordo chi ne è l'autore, ma non sono io: magari fossi così bravo! Concordo, però, con quanto dici a proposito del fare spazio, o dare rilievo, alla vita dello Spirito in noi... Sai qual è il problema? «Lo Spirito soffia dove vuole» e qualche volta capita che, quando soffia nella nostra direzione, noi chiudiamo le finestre pensando che sia il vento...

Don Raffi



LA PREGHIERA - 3

L'esempio del telefonino, più volte citato, può far pensare che la preghiera sia sempre e solo un fatto privato "tra me e Dio", che cioè sia essenzialmente un rapporto "a due". Sappiamo, invece, che nella vita della Chiesa la preghiera è molto spesso una preghiera corale, comunitaria. In effetti le due forme - preghiera privata o personale e preghiera comunitaria - sono due modi diversi di rivolgersi al Padre per Gesù Cristo nello Spirito Santo. Anzi la seconda forma - quella comunitaria - sembra godere di "qualche preferenza" in più. E per dimostrarlo non serve andare a scomodare gli esperti di teologia spirituale: basta ricordare le parole di Gesù, quando i suoi discepoli gli chiesero: «Insegnaci a pregare...». Mi riferisco al "Padre nostro", l'avete capito...

La preghiera che Gesù ci ha insegnato non è una preghiera privata ma comunitaria: Padre nostro, non Padre mio. E la cosa "strana" è che anche se sono io da solo a recitare questa preghiera, nel chiuso della mia stanza, dicendo sempre "Padre nostro" io mi metto in sintonia con tutti coloro che pregano con quelle stesse parole, in qualunque lingua, dovunque... Ma non c'è solo questo particolare - certamente decisivo - in favore della preghiera comunitaria; c'è anche un'affermazione molto forte di Gesù, che arriva a dire: «Se due o tre di voi si accorderanno per chiedere qualcosa nel mio nome, il Padre mio ve la concederà». È un impegno serio che Gesù assume nei confronti della sua Chiesa.

La forma più alta di preghiera pubblica della comunità cristiana è quella che si attua nella litur-

gia. La preghiera liturgica realizza la comunione spirituale di tutti i credenti in Cristo. La Liturgia delle Ore, in particolare, realizza quanto dicevamo all'inizio di questa nostra lunga riflessione sulla preghiera: la santificazione delle varie ore della giornata. Ma realizza anche, in un modo tutto speciale, l'aspetto comunitario della preghiera. Anche se sono io da solo a pregare in una determinata ora del giorno (ad esempio al mattino con la preghiera delle Lodi), prego sempre e comunque in comunione con tutti gli altri fratelli che, in ogni parte del mondo, santificano quell'ora con quella preghiera.

Anche il Rosario, le novene e tante altre pratiche attraverso le quali la pietà popolare quotidianamente si rivolge a Dio, alla Madonna, ai Santi, sono una forma di preghiera che può essere personale o comunitaria; non sono preghiera liturgica, ma sono tuttavia un mezzo attraverso il quale - da soli o insieme con i fratelli di fede - elevare la propria anima a Dio, mettersi in contatto con quelle realtà che costituiscono il fondamento della nostra fede e della nostra devozione.

Certo, alcune di queste pratiche non sembrano suscitare, da qualche tempo in qua, molta simpatia, soprattutto nelle giovani generazioni. Forse ciò è dovuto non tanto alle pratiche in sé quanto alle modalità seguite nel loro esercizio. Penso, ad esempio, alla recita del Rosario...

A questo proposito voglio raccontarvi un aneddoto che circolava tanti anni fa, a proposito di Mons. Fulton Sheen, all'epoca (almeno 40 anni fa!) vescovo di New York (spero di non ricordare male), il quale teneva una rubrica religiosa alla radio. Un giorno parlò del Rosario. Dopo la trasmissione una ragazza gli si avvicinò e gli disse: «Monsignore, ma non le sembra che sia una forma superata di preghiera? Ripetere per dieci volte le stesse parole, e poi altre dieci, e ancora... Ma la Madonna non si stanca?». Il vescovo fece un sorriso e poi disse alla ragazza: «Probabilmente tu hai un fidanzato, che ti dice tante volte al giorno "Ti amo"... Ti stanchi mai di sentirtelo dire? E se smettesse di dirtelo, non ti preoccuperesti?». La ragazza capì... E voi?



a cura di Salvatore Fusco

IL SANTO DALL'ALTRA PARTE DEL MONTE

Le persone della nostra comunità non più tanto giovani ricorderanno che tanti anni fa, subito dopo la guerra, erano molto intensi i rapporti di commercio e di scambio con Moiano. Erano tante le persone che quotidianamente vi si recavano per l'approvvigionamento delle derrate alimentari e per quello che concerneva il lavoro dei campi. Vi era inoltre il trasporto quotidiano, e a volte anche due volte al giorno, del latte che la gente di Montepertuso ricavava dalle tantissime stalle di mucche presenti nel nostro territorio. Non era difficile vedere fin dalle prime luci dell'alba, sia in estate che in inverno, tante persone che affrontando la ripida salita della "Valle del Pozzo" arrivavano a Santa Maria del Castello e da lì proseguivano verso Moiano. La loro giornata era scandita dalla campana dell'orologio della graziosa chiesa che dominava questa bella contrada alle falde del Monte Faito. La chiesa era dedicata a un noto Vescovo della Diocesi sorrentina, San Renato. Proprio di lui questo mese vi voglio parlare. Leggetemi e vi racconterò una bella storia.

Le notizie che riguardano San Renato sono molto scarse. Si pensa che fosse un discepolo di Sant'Antonino di Sorrento, che insieme con San Catello di Castellammare vissero in un eremo sul monte Faito. Nel 425, quando Celestino I era Papa e Valentiniano III era Imperatore d'Occidente, Renato divenne il secondo vescovo di Sorrento. Il suo carattere mite, prudente, saggio e caritatevole, gli fecero conquistare immediatamente la fama di santo. Non a caso i sorrentini, che l'avevano amato da vivo, continuarono a venerarlo anche da morto, al punto da considerarlo loro santo Patrono unitamente a San Valerio, San Felice e San Catello, dedicando particolare devozione ai suoi resti mortali che furono seppelliti presso la ormai scomparsa chiesetta di San Severo. Diversi documenti tra i quali anche uno attribuito a Carlo Magno, testimoniano il fatto che i luoghi dove era stato sepolto, furono affidati ai monaci dell'abbazia di Montecassino i quali, al posto della chiesa primitiva, eressero il Monastero di San Renato con l'annessa chiesa, che per un certo periodo (prima del XII secolo) detenne anche il titolo di chiesa Cattedrale.

La fama di San Renato e quella dei suoi miracoli si sparse con tale velocità che, ben presto, anche a Montecassino, a Napoli e nei dintorni gli si dedicarono grandi devozioni.

Con l'avvento degli Angioini sul trono del Regno di Napoli nacque però un equivoco. Alcuni infatti confusero il San Renato di Sorrento con San Renato d'Angers, che sarebbe fuggito



dalla sua patria per portarsi in Italia ed arrivare fino a Sorrento, fondendo le due figure in una sola. Il "giallo" però fu definitivamente chiarito quando, nello spostare due grandi lastre marmoree nella chiesa di San Giovanni Maggiore, venne scoperto il famoso "Calendario marmoreo" e si ebbe modo di verificare le vere origini sorrentine di San Renato, che furono poi confermate dalla Sacra Congregazione dei Riti nel 1969.

Il culto di San Renato nella penisola sorrentina vanta origini molto antiche; si pensa, infatti, che la chiesa a lui dedicata alle pendici del Monte Faito, centro di un culto molto diffuso tributato al Santo, risalga al 1340.

Si pensa che San Renato sia morto il 6 ottobre del 450, giorno nel quale la Chiesa aveva fissato la memoria liturgica, anche se più recentemente la celebrazione fu spostata al 14 novembre, data nella quale, nel 1603, furono ritrovati i resti mortali del Santo Vescovo, in occasione dei lavori di ristrutturazione della chiesa a lui dedicata.

Il nome Renato è di origine cristiana e vuol dire "rinato" alla grazia.

Porgo tantissimi auguri a tutte quelle persone della nostra comunità che portano il nome di Renato e che festeggiano il loro onomastico il 6 ottobre giorno dedicato a questo Santo, e li invito a recarsi nella bella chiesa di Moiano dove è custodita una sua bella statua. San Renato seppe servire Gesù Cristo con la sua umiltà e la sua vita di eremita.

ALÌ



«Quella di Marinella è una storia vera...» diceva una canzone del grande De André. Anche quello che sto per raccontarvi è una storia vera, anzi verissima. I contenuti di questa storia sono un po' forti, ma con l'aiuto del Signore e la pazienza di Don Raffi spero riuscirò a trasmetterli a tutti voi con una certa garbatezza... Il segno della Croce... e via!

Ricordo, qualche giorno fa, quando un mio caro amico - che chiameremo Alì - mi telefonò per dirmi: «Michelino, puoi venire a casa mia? Ho scelto te per raccontare “tutta la storia della mia tormentata vita”; voglio che tu la scriva, perché quello che hanno fatto ed è successo a me vorrei che non succedesse mai più a nessuno. Io gli ho risposto: «Ti ringrazio. Ma tu, con tanta brava gente, hai scelto proprio me?», ma poi ho accettato.

Il sogno di Alì, fin da bambino, era quello di diventare un buono e santo sacerdote. Entrò in seminario, ma poi se ne tornò a casa. La fede, però, non gli venne mai meno.

Continuando la sua storia, mi confidò che, una volta tornato a casa, ebbe la grazia di trovare una brava donna che lo ha molto aiutato e che ancora oggi, nei momenti brutti, non si stacca mai da lui.

Per poter vivere Alì ha fatto tanti lavori che gli hanno dato soddisfazioni, gioie, lodi e anche tanti dolori!. Puntualmente, quando sembrava che le cose cominciassero a calmarsi, attorno a lui scattava la scintilla dell'invidia, della cattiveria, dei dispetti, degli imbrogli e dei complotti di ogni tipo, con tante cose brutte che ancora oggi Alì non sa spiegarsi.

Subì anche un grave infortunio e si ritrovò sbattuto e frastornato. Quelli che dicevano di essere suoi amici e di volergli bene come un fratello, come un figlio, quelli che volevano aiutarlo... tutti spariti e soddisfatti per l'impresa!

A questo punto della storia anch'io mi ero molto dispiaciuto ed emozionato. Volevo buttar via carta e penna e rinunciare a continuare. Ma Alì, che nonostante tutto aveva - come Giobbe - sempre creduto e confidato nel Signore, mi disse: «Continua a scrivere, Michelino, perché ormai è ora che questa storia si sappia»

Mi confidò che si era sposato e aveva lavorato in vari campi, aveva perfino navigato per affrontare dignitosamente la vita. La fede in Dio non l'aveva mai persa, andando sempre in chiesa a pregare. È anche riuscito a perdonare a tutti quelli che gli hanno fatto del male e continuano a fargliene.

Gli ho detto: «Alì, ma tu doppo tutto chello che hai passato, minimo t'avessena fa' santo!». Lui mi ha risposto: «Michelino, io credevo di credere nel Signore. Ma era Lui che ha sempre creduto in me».

Molte cose che Alì mi ha confidato, della sua forte depressione, col suo permesso non le ho menzionate: MI è sembrato giusto e doveroso non riaprire quelle vecchie ferite...

Chi è Alì?... Alì sono io, siete voi, sono tutti quelli a cui è difficile seppellire un brutto passato. Ma se ci è riuscito Alì a perdonare, io sono certo che ci riusciremo tutti quanti noi, con l'aiuto del Signore.

Ricordo con grande gioia il giorno in cui sono diventato un vero amico di Alì. Avermi scelto per scrivere la storia della sua vita mi ha fatto capire che il passato si può e si deve seppellire...

Adesso ci incontriamo tutti i giorni, mi vuole bene, davvero. Per me è un orgoglio stare con lui e un drink non ce lo facciamo mai mancare, le nostre mogli permettendo! Però anche Alì è un tipo puntiglioso, odia l'ipocrisia e la falsità e quando sta pregando in chiesa nemmeno io e mia moglie ci possiamo avvicinare.

Direte voi: «Michelino, ma Alì di suo pugno non poteva scrivere e raccontare la sua storia?». Ad Alì gli hanno procurato un grave danno al cervello. Figuratevi che neanche la sua firma riesce a fare...

Mentre sto per andare via, lui mi corre dietro chiedendomi un ultimo piacere. Mi dice: «Michelino, se hai ancora un po' di pazienza, scrivi che vorrei far sapere a quei “qualcuno” che ho tenuto sempre e tengo ancora oggi una grande dignità!».

Una cosa, se mi permetti Alì, io umilmente te la voglio dire: «Del mio, del tuo e di tutto il nostro operato terreno sarà il buon Dio che ci giudicherà!». Ciao, Alì, ti voglio bene. E tu promettimi che... continuerai a fare il bravo!

Michelino



NEW HOUSE MIX

È una rubrica di informazione musicale selezionata e proposta dal Dj Mario Iovieno che si basa sulla collaborazione di alcune etichette discografiche e Dj producer Italiani ed esteri. Attraverso la recensione possiamo scoprire le varie versioni del brano citato. Ogni mese saranno proposti 5 dischi e 5 cd insomma un viaggio attraverso le sonorità house e non solo. I 5 dischi citati si possono ascoltare all'interno del programma Radiofonico "La Maison De La Musique" selezionato e mixato dal Dj Mario Iovieno, trasmesso da diverse Radio Italiane, visita il sito: www.myspace.com/lamaisondelamusique

Ecco le news di questo mese.

I cinque dischi:

Fedde le Grand feat. Mitch Crowd - Let Me Be Real (Net's Work International) IT

- 1- Funkerman Remix
- 2- Hook N Sling vs Goodwill Remix
- 3- Kraak & Smaak Remix
- 4- F.L.G. Dub Vox

Jason Change - The Beginning (Stealth) UK

- 1- Original Mix
- 2- Muzzaik Remix
- 3- Hoxton Whores Remix

Luca Cassani pres. Amorhouse & Mr. B Project - Amorhouse EP part. 1 (Purple Music) CH

- 1- Luca Cassani Remix
- 2- Original Instrumental Mix

- 3- Nicola Amoruso Club Mix
- 4- Anthony Fennel Darkroom Mix

Gionata Darilli and Cava's feat. Lady M - Sunrise (Indelabel Music) IT

- 1- Radio Mix
- 2- Original Mix
- 3- MVS Remix
- 4- Ballarett Remix

4 Nasty Boys - Ride On The Rhythm (Smilax Records) IT

- 1- Extended Mix
- 2- Alex Barattini Remix
- 3- Dub Mix
- 4- Nowak & Carlo Cavalli Remix
- 5- Joy Di Maggio Remix
- 6- Radio Mix
- 7- Extended Instrumental Mix
- 8- Club Instrumental Mix
- 9- Club Mix
- 10- Alex Barattini Radio Remix

I cinque cd:

For DJs Only 2009/06 Club Selection (Universal) IT

Doppio CD, 20 brani house dance non mixati

DJ Selection Vol. 251 - The House Jam Part 64 (Do It Yourself) IT

12 brani house dance non mixati

DJ Set Vol. 103 (Global Net) IT

11 brani electro house non mixati

Electro Minimal Selection 07 (The Saifam Group) IT

Doppio CD, 22 brani minimal house non mixati

DJ Zone First Class 17 (Time) IT

10 brani vocal house non mixati

www.marioiovieno.com

www.myspace.com/marioiovieno

www.facebook.com/djmarioiovieno



**Visitate il sito web
della nostra parrocchia
www.montepertuso.it**



IL NOBILE GIOCO DEGLI SCACCHI

CURIOSITÀ

Abbiamo parlato di scacchiere particolari per forme e dimensioni, ma in questo menu a mille pietanze non si finisce mai di trovare qualcosa di nuovo. Steve Vigar, per esempio, ha disegnato un modello che attinge dalle architetture metropolitane di New York, Chicago e San Francisco. Ogni esemplare, lavorato con legni esotici, è unico e artigianale. La fila posteriore è fatta di pezzi che replicano alcuni grattacieli tipici delle città statunitensi, mentre le pedine in prima fila ne rappresentano gli stili. Il tavolo di gioco non delude le aspettative degli acquirenti, essendo realizzato con molta cura.



LE APERTURE DI PEDONE DI RE

1. e4

Ruy Lopez (apertura spagnola)

1 e4, e5; 2 Cf3, Cc6; 3. Ab5 (Schema)

8	♠		♜	♚	♞	♝	♞	♜	♠
7	♜	♜	♜	♜		♜	♜	♜	
6			♞						
5		♝			♜				
4					♝				
3						♞			
2	♜	♜	♜	♜		♜	♜	♜	
1	♚	♞	♝	♚	♞				♚
	a	b	c	d	e	f	g	h	

Il bianco fa pressione sul pedone nero in "e" creando la possibilità di giocare **Axc6** seguito da **Cxe5**. Se il nero muove il pedone in "d", il cavallo in c6 è bloccato. C'è un certo numero di difese del nero contro la Ruy Lopez, che vedremo nei prossimi numeri.

PRIMA & DOPO

Sostituite opportunamente le lettere nello schema con quelle che le precedono nell'alfabeto, poi leggete tutto di seguito; vedrete apparire un proverbio.

T	Q	F	T	R	N	T
L	E	B	O	D	Q	E
N	Q	V	B	P	T	F
M	D	I	D	T	L	O
F	F	B	Q	F	S	D
P	Q	U	D	T	L	B

Soluzioni dei giochi del numero precedente

Finale di partita: 1. Cfe7 scacco matto

Anagramma:

Le due città sono Napoli e Verona